

MARCO DAZZANI



**Può la paura
diventare
un superpotere?**

SUPER FIFONE

FABBRI
EDITORI
LIKE

Marco Dazzani
Superfifone



Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Illustrazioni di Andrea *dr Bestia* Cavallini

ISBN: 978-88-915-8063-4

Prima edizione: settembre 2018

Superfifone



UNO STRACCO TRA GLI STRACCI

Nessuno vorrebbe essere me. Nemmeno io adesso vorrei essere me.

Dall'altra parte della porta c'è Ringhio che sbraita attaccato alla maniglia. Da questa parte ci sono io. Solo io. E un set di spazzoloni fradici all'aroma di limone, ne ho i piedi zuppi. L'unica cosa che mi separa dalla morte per morsi è questa maledetta maniglia scivolosa.

Sì, perché Ringhio è un ragazzo *che morde!*

Tengo stretta la maniglia cercando di tenere stretta anche la mia vita. Ma già le sento entrambe sgusciare via.

Ciao ciao, vita.

Ciao ciao, corpo senza cicatrici.

Ciao ciao, ragazza dei miei sogni che fisso da sotto al banco quando fingo di raccogliere le matite e a cui la frase più lunga che ho mai detto è stata «Cia... oh».

La maniglia si abbassa di un altro centimetro e la porta inizia a tremare. Dietro Ringhio si alza un coro: «Bot-te! Bot-te!».

Sempre di aiuto, i compagni di scuola.

I miei Sensori Fifonici trillano nello stomaco tanto forte da sembrare un alieno che scalcia per uscire. Grazie, tante grazie. Siete molto utili ad avvertirmi adesso. Non avrei mai pensato che una folla inferocita potesse essere un pericolo! Sono contento che non mi abbiate avvisato l'attimo prima che succedesse tutto questo... così potrò verificare se le mie budella sono davvero dello stesso colore di quelle nei film horror.

«Apri. Immediatamente!» ruggisce Ringhio soffiando e ansimando quanto un rinoceronte pronto a caricare. *Cari-care me!* «Fatti menare e la facciamo finita.»

Avrei da obiettare per una o due ragioni. Anche di più, ma l'immagine della mia testa aperta come un uovo per frittate non mi permette di riflettere al meglio.

Non voglio morire!

Forse dovrei solo scusarmi. Forse dovrei seguire il consiglio di mia mamma: «Porgi l'altra guancia e andrà tutto per il meglio».

«Scusa» sfiato debolissimo. Non ho più energie, non mi avrà nemmeno sentito. I piedi puntellati al muro. Uso anche la faccia per premere contro la porta, ma la maniglia ormai è quasi del tutto abbassata.

«Scuse accettate» grida Ringhio. Anche se dal tono sembra che le mie parole le abbia masticate e sputate. «Ora lascia la maniglia, così scopriamo se prendendoti a schiaffoni la tua faccia diventa rossa quanto quei capelli da clown.»

Ecco. Appunto. Una ghirlanda di risate lo incita a spingere ancora di più.

Se sopravvivo, devo appuntarmi di non ascoltare *mai* i consigli di un adulto.

Vorrei sparire. O diventare tanto piccolo da sgattaiolargli tra le gambe come farebbe Ant-Man. Ancora meglio se potessi diventare un dinosauro e mangiarlo in un sol boccone.

Perché stamattina non sono rimasto a casa?

Sento il salato delle mie lacrime sulle labbra. Vorrei gridare aiuto, ma apro la bocca e non esce nemmeno un alito. Ormai non respiro più. Lo stomaco sta ballando un valzer con l'intestino. Posso avvertire il pericolo che pulsa al ritmo della mia marcia funebre.

Mi gira la testa e la maniglia mi sfugge.

La porta si spalanca e mi catapulta tra le scope.

Vedo una calca di ragazzi e ragazze con il cellulare in mano. I volti sfumati dalla luce accecante del corridoio. Probabilmente le gemelle Kitty sono in prima fila per tramandare l'evento ai posteri. Ma l'unico a entrare è Ringhio, che con tutti i suoi muscoli occupa l'intero sgabuzzino.

Si guarda intorno, forse valutando qual è l'arma più opportuna con cui colpirmi.

Lo scopettone?

La scaletta di metallo?

Il tubo dell'aspirapolvere, perfetto per strozzarmi?

Opta per le mani, le allunga, sposta alcuni oggetti e ci guarda dietro. Mette a soqquadro i pochi metri dello sgabuzzino. Gira il muso in qua e in là come un segugio.

Un segugio cieco.

Che sta facendo?

Vuole concedermi la grazia fingendo di non notarmi? Impossibile. Non può non notarmi, sono quello che puzza di fifa a mezzo metro da lui.

«Dove ti sei nascosto?» sbotta Ringhio. Calcia un secchio pieno d'acqua sporca che si rovescia sulle scarpe di entrambi.

La folla borbotta, confusa quanto me.

«Qui non c'è nessuno.»

«Andiamocene.»

«Ringhio, ma sei sicuro che fosse lì dentro?»

Li fisso senza muovermi di un millimetro. Nemmeno i miei polmoni hanno il coraggio di emettere un fiato. Molti sguardi mi attraversano, ma nessuno si sofferma su di me.

È un sogno?

O un incubo?

Sono morto di paura e ora sono il fantasma di me stesso, venuto a guardare per l'ultima volta i miei carnefici?

Eppure i miei Sensori Fifonici scalciano ancora come matti. Quindi non posso essere morto, sento troppo dolore.

«L'ho visto infilarsi qui dentro» si giustifica Ringhio. Sfoga la sua rabbia strozzando uno spazzolone come fosse il collo di Bart Simpson. Ha i denti in bella mostra. «La maniglia non si abbassava, la stava tenendo.»

Uno dei suoi amici di terza, con le basette alla Wolverine, gli batte una sonante pacca sulla spalla. «Hai perso smalto, amico.»

«Simpatico.» Le labbra di Ringhio si deformano in una smorfia proprio mentre la campanella trilla.

C'è un fuggi fuggi generale. Il corridoio si sgombra come se il vento avesse portato via tutti. Le ultime parole che sento sono le giustificazioni di Ringhio: «Si è anche scusato. L'ho sentito solo io?».